



SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«L a questione morale...». Giovanni Berlinguer tiene tra le mani *l'Unità* di ieri, fissa la prima pagina, quegli occhi del fratello Enrico e quella frase: «I partiti hanno occupato lo Stato». «Era validissima nell'81 e oggi la situazione è profondamente peggiorata». Se ne parla anche a sinistra, negli ultimi giorni, di questione morale. «Il riferimento è all'inizio degli anni Settanta si è prodotto un cambiamento in negativo». Qual è? Le ultime tre righe di quella risposta che il segretario del Pci diede a Eugenio Scalfari parlando di degenerazione dei partiti e crisi italiana sono state sottolineate con la biro nera. Giovanni Berlinguer le legge a voce alta mentre le scorre col dito, e poi commenta: «Allora si parlava di "interesse del partito o della corrente o del clan cui si deve la carica", oggi si parla invece di dirigenti singoli, che giocano in proprio e che calpestano ogni relazione sociale. L'impegno che mettono nel consolidare ed estendere le loro magagne travolge amministrazioni politiche, progetti ambientali, sviluppi culturali. In questa maniera si deprime profondamente la possibilità di far valere gli interessi dei cittadini».

Alle spalle, appeso al muro della stanza che occupa nella sede dell'associazione Aprile, di cui è presidente, c'è una bella quanto curiosa stampa francese del 700: il soggetto è una pulce vista al microscopio. «*Pulex irritans*», precisa lui, che di questi insetti è un esperto. Però non ci pensa proprio a fare le pulci al Pd - «partito di cui non faccio parte ma al cui lavoro guardo con simpatia» - e agli indagati di Abruzzo, Napoli, Firenze. «Non sono in grado di valutare il peso delle malefatte», dice sbarrando la strada al discorso. Però aggiunge: «Mi fa piacere che Veltroni voglia estirpare tutto ciò che può offuscare un'idea politica e una volontà di rappresentare la parte libera e democratica della politica». Che sta attraversando un «impoverimento», ha detto Napolitano richiamando anche l'attenzione sul Sud. «Certamente il livello di deviazione

I casi locali

«Non sono in grado di valutare il peso delle malefatte ma mi fa piacere che Veltroni voglia estirpare tutto ciò che può offuscare un'idea diversa di politica»

Le cose da fare

«Il primo cambiamento è consentire ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti. Sono dieci anni che a decidere tutto sono i segretari di partito»

La speranza

«C'è una grandissima novità in Italia: la comparsa di una nuova generazione che esprime idee innovative e si presenta in modo originale»

dentro alcune amministrazioni del Sud è più profondo. Però ci sono anche molti pessimi esempi nel Centro e nel Nord».

Il discorso, dice Berlinguer mostrando recenti sondaggi, investe l'intero sistema: «Nelle graduatorie di gradimento delle varie istituzioni, al primo posto c'è il Presidente della Repubblica, all'ultimo ci sono i partiti. E finora nessuno di loro dimostra di saper dare le risposte necessarie per portare a dei cambiamenti rapidi e profondi». E visto che tra le principali «distorsioni» che hanno fatto aumentare negli ultimi anni le distanze tra cittadini e partiti Berlinguer mette il sistema di voto, aggiunge: «Il primo cambiamento è consentire ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti. Sono dieci anni,

tra legislatura passata e quella attuale, che sono i segretari dei partiti a decidere chi rappresenta i cittadini. E poi bisogna ridurre profondamente il livello di supponenza e di alterigia che caratterizza l'atteggiamento di gran parte dei dirigenti politici».

Ma non è soltanto di questo che bisogna parlare, per Berlinguer, se si vuole riflettere su quel che è oggi «questione morale». Perché «tra le grandi questioni morali che oggi vanno affrontate c'è quella dell'equità». E spiega: «Equità dei diritti e anche delle retribuzioni, perché oggi si è creato un divario profondo tra le forze sociali. Basti pensare al fatto che il salario dei lavoratori è stato compresso, mentre è stato esaltato il premio ai manager delle aziende, compresi quelli che le hanno portate al fallimento». Il quadro è fin troppo a tinte fosche. E il temporale che si abbatte sui vetri e allaga Piazza Colonna non aiuta a risollevarli gli animi. Berlinguer ci prova, da «incallito ottimista», a indicare qualche spiraglio: «Vedo che c'è una mobilitazione crescente dei lavoratori, e anche una nuova generazione che si è presentata in modo notevolmente originale, rispetto a quelle precedenti». E il 68? «Si proponeva di cambiare radicalmente la politica e lo Stato. I giovani di adesso si presentano con molto maggior realismo e con idee precise su quello che devono essere le scuole, la ricerca, quali sono i loro diritti. E da qui si può anche sperare che ci sia un'influenza sulle decisioni del governo e sulle prospettive che mancano per un'intera generazione».

Un'ultima domanda: si può ancora parlare di diversità della sinistra rispetto alla destra, come una trentina d'anni fa il Pci parlava di diversità rispetto agli altri partiti? «C'è una diversità sostanziale», risponde deciso Berlinguer. Che però poi ricorre al condizionale: «La sinistra dovrebbe privilegiare l'equità, dovrebbe porre al centro del suo lavoro le prospettive dei giovani e la situazione ambientale». Argomenti su cui si è battuto nel suo mandato di europarlamentare, che scade a giugno. Si ricandida? Finalmente un sorriso disteso: «L'estate prossima compio 85 anni, sarei un folle se lo facessi». ♦

do di fare politica che ridesse fiducia e speranza agli Italiani, ma dopo gli ultimi eventi di Napoli, Firenze, d'Abruzzo, il caso Villari e per ultimo le continue lotte intestinali all'interno del Pd, sto perdendo la fiducia.

GIORDANO PACCHETTI

NULLA È CAMBIATO

Nulla è cambiato rispetto alla denuncia fatta allora da Enrico Berlinguer. Non mi interessa di quanto accade negli altri partiti: penso soltanto alle sorti del Pd. È giunto il momento di mettere la palla a centro: basta con virtuali contrapposizioni D'Alema-Veltroni, basta con la rissa sulla collocazione del Pd in sede europea, basta con le ammuine di personaggi che ricoprono incarichi (al-

ti) in regioni, provincie (cerchiamo di abolirle al più presto) ancora oggi inquisiti per reati di mala-politica o mala-gestione della cosa pubblica e restano lì incollati alle poltrone, scaricando su tutto il partito responsabilità. Infine, (ri)lanciare il tesseramento e dare il potere agli iscritti per evitare l'auto-rigenerazione di quadri dirigenti che non hanno più nulla da dire.

GIOVANNI DI NINO

LA ZAVORRA DA LIBERARE

Ogni volta che emerge la consapevolezza di cosa la politica sia divenuta (o è sempre stata?) o, meglio, di quale sia oggi la qualità del ceto politico e delle tecniche di amministrazione e governo più di tendenza, riesce fuori Berlinguer e il suo monito sui partiti che hanno occupato lo Stato. Per un po' se ne discute, poi tutto finisce lì. Una volta, a chi diceva che destra e sinistra (sotto certi riguardi) fossero in fondo la stessa cosa, si rispondeva orgogliosamente accusando di qualunquismo l'accusatore ed esibendo la famosa "diversità" come una clava. Era esagerato già allora, ma oggi non è più possibile nemmeno questo. Lo diciamo con la morte nel cuore. In questo Paese c'è un grande bisogno di sinistra. Col Partito Democratico (con tutti i suoi, persino evidenti, limiti) sembrava di essere arrivati all'ultimo ormeggio dopo la lunga navigazione partita dalla Bolognina. E invece temo non si sia ancora "scollinato" davvero. L'impressione è che ci vorrà

ancora un altro strappo, un altro bel "trauma", una nuova discontinuità (politica, generazionale, culturale, di metodi), a cui non so nemmeno se il Pd avrà la forza e la consistenza di resistere. C'è ancora molta "zavorra" da liberare. Vedremo

G. PICCARRETA, A. MORGANTI

IL TEMPO GLI HA DATO RAGIONE

Mi iscrissi al Pci ai tempi di Enrico Berlinguer; quando pose la questione morale c'era chi lo derideva, il tempo sappiamo che gli diede ragione. Oggi mi pare evidente che ci sia una situazione che necessita di essere approfondita, fermiamoci e facciamo piazza pulita finché siamo in tempo.

FAUSTO CIGNI, MODENA